

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

1742

Gavvina  
D. J. Carraro.

R. Silvani

M. Lorenzelli Giur. Ant.

di pag. 48

ALE

RAMM.

IANI

OTTI

6

NO

BRAIDENSE

N.M

A. 466.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI  
ALGAROTTI

2996

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

B A R S I N A  
D R A M M A

*PER MUSICA*

Da rappresentarsi nel Famoso Teatro  
Tron a S. Cassiano.

L' A U T U N N O  
D E L L' A N N O M D C C X L I I I .

---

---

---

I N V E N E Z I A , M D C C X L I I I .

Presso il Milocco.

Si vende in Campo a S. Giuliano.

*CON LICENZA DE' SUPERIORI.*

## ARGOMENTO.

**B**arsina, Figlia d'Artabazo, già favorito del Re Dario di Persia, fu Moglie d'Alessandro Macedone, da cui un Figlio produsse, chiamato parimenti Alessandro: seguita la morte del magno Eroe, fu costei sostenuta da Cassandro, e Perdica, per i loro politici, ed amorosi fini, al comando di Babilonia, nella cui Reggia trovavasi anche Statira, Figlia del predetto Re Dario, la quale fu parimenti Moglie del grande Macedone. La rivalità di queste due Principesse nell'amor del Marito, accrebbe doppo la di lui morte per l'amor di Leonato, uno de' Capitani, e consanguineo del grande conquistatore. Da Leonato otteneva tutta la corrispondenza Statira, con estrema gelosia di Barsina. Questa dunque, approfittando delle proprie aderenze, tratteneva prigioniera la sua Rivale fra le Mura di Babilonia, acciochè non giungesse ad isposare Leonato, e questo in lega con Tolomeo, ed altri principali Capi del

4  
Macedone Esercito , teneva Babilonia assediata, e per opporsi al fasto insolente dell' indiscreta Barsina , e per conseguire la sua adorata Statira . In un picciolo incontro resta Leonato prigionier di Perdica fra le esterne fortificazioni di Babilonia , dal qual fatto il Drama comincia. La Statira di Monsieur Pradon diede motivo a questo argomento , e ne à somministrati i Caratteri ; ma le azioni sono quasi in tutto diverse dalla detta Tragedia , così richiedendo il Teatro Italiano. Spero, che vorrai compatirne le debolezze per effetto di tua gentilezza , che imploro , augurandoti giorni pienamente felici.

5  
MUTAZIONI DI SCENA.

## NELL'ATTO PRIMO.

FORTINO fra una Porta di Babilonia , & il Fiume Eufrate, il qual Fortino con doppio Ponte levatojo comunica con la Città, e la Campagna, che si vede tutta ingombrata dalle Tende degli Assediati Macedoni.

SALA de Congressi nella Reggia di Babilonia.

LOGGIE magnifiche corrispondenti a varj Appartamenti della Reggia.

## NELL'ATTO SECONDO.

STANZE di Statira, con Sedie, e Tavolino per scrivere.

GABINETTO Reale di Barsina.

## NELL'ATTO TERZO.

GIARDINO amenissimo nel Quarto di Perdica.

STRADA rimota vicino alle Mura di Babilonia, di cui si vede gran parte interna, dall'eminenza della Strada medesima, in tempo di notte.

GRAND'ATRIO nella Reggia, sostenuto da marmorei Colossi, con magnifiche Scale, che guidano alla Reggia superiore.

LE SCENE sono de varj Virtuosi Auttori.  
GLI ABITI sono inventati dal Signor Natale Canciani.

## ATTORI.

STATIRA fu Figlia di Dario Re di Persia, Vedova d' Alessandro Macedone, amata da Perdica, & amante corrisposta di Leonato.

*La Signora Catterina Barat, Romana.*

BARSINA fu Figlia d' Artabazo favorito di Dario, Vedova anch' essa del grande Alessandro, amata da Cassandro, ed amante non corrisposta di Leonato.

*La Signora Anna Cosimi, Romana, Virtuosa di S. A. Ser. il Sig. Duca di Modena &c.*

LEONATO consanguineo del grande Macedone, & uno de' suoi Capitanj, amato da Barsina, & amante corrisposto di Statira.

*Il Signor Gio: Domenico Ciardini, di Pisa.*

PERDICA, uno de' Capitanj anch' esso del grande Alessandro, amante non corrisposto di Statira.

*Il Signor Giuseppe Giaschi di Firenze.*

CASSANDRO, Figlio d' Antipatro Governatore di Macedonia, anch' esso uno de' Capi dell' Esercito Macedone, amante non corrisposto di Barsina.

*Il Signor Giacomo Cattilini, di Roma,*

EUMENE, pur uno de' Capitanj Macedoni, e confidente amico di Cassandro.

*La Signora Regina Martini.*

ALESSANDRO, picciolo Figlio di Barsina, e del grande Macedone.

La Musica è del Signor Maestro GIUSEPPE ANTONIO PAGANELLI.

Li Balli sono d' Invenzione, e direzione del Signor GIOVANNI GALLO.

A T.

## ATTO PRIMO.

Fortino fra una Porta di Babilonia, & il Fiume Eufrate, il qual Fortino con doppio Ponte levatojo comunica con la Città, e la Campagna, che si vede ingombrata dalle Tende degli Assediati Macedoni.

## SCENA PRIMA.

*Leonato, e Perdica, che si lascia incalzare dal predetto, sopra del primo Ponte, per tirarlo all'aguato, ambo seguiti dal loro Staccamento di Soldati, che stan combattendo.*

*Perd.* DI mieter Palme, in vano  
Tenti nemico audace, ove Perdica  
Arruota il Brando invitto.

*Leon.* Cieco Rival, trafitto,  
Se Leonato ancor son, qui caderai  
Per questo Acciar, che in pugno mio balena.

*Perd.* O' Cuore, ò Scherma, e Lena  
Per non temer, deluderti, e punire  
Il tuo soverchio ardire.

*Leon.* Eh mal difende  
Babilonia il tuo Braccio.

*Perd.* O in van Statira  
Spera dal tuo la libertà: Già sei (a)

A 4

Pri-

(a) *Uscito da Babilonia un Drappello ad alzare il Ponte esterno, ad esclusione degli aggressori, resta il seguito di Leonato prigioniero.*

Prigionier quanto Lei.

*Leon.* Che veggo, ò numi!

A miei fidi l'ingresso, a me l'uscita  
Chiusi non sien senza vendetta. Questo  
Colpo fatal ne risarcisca il danno (a)

*Perd.* Prima impara a ferir dal Brando mio. (b)

*Leon.* Barbare stelle! *Perd.* Muori.... (c)

## SCENA II.

*Barsina*, che sopraggiunge sollecita, e nel  
mentre, che *Perdica* stà per uccider  
*Leonato*, da lungi prorompe.

*Perd.* AH ferma. O Dio!

*Regina.* *Bars.* Mio *Perdica*,

Non puoi ferir quel sen senza piagarmi.  
Resti mio prigionier.

*Perd.* Depongo l'Armi. (d)

Vivi, ma per *Statira*

Di viver non sperar. Temi d'amarla  
Sin che l'ama *Perdica*, e questa *Bella*  
Tratta con men fierezza.

Prendi, ò *Regina*, un Ferro

Nemico al suo dovere, e a tua grandezza (e)

*Bars.* Quanto vi deggio, o *Numi*,  
Per acquisto sì bel.

*Perd.* Fa, ch' ei ti doni,  
Della sua Vita in prezzo, e destra, e Core:  
O, s'ei

(a) Sdrucchiola portando un colpo. (b) Lo  
schermissce, ed afferra la spada del Rivale.

(c) Nell'atto di ferirlo, sospende, avendo  
intesa *Barsina*. (d) ripone la propria Spada.

(e) Le dà la Spada di *Leonato*.

O, s'ei resiste, cada  
Sotto il taglio fatal della mia Spada.

Spietato, ingrato

S'egli è con te,

Vuò, che svenato

Mi cada al Piè

Dal mio furor. (a)

Infìn, che amante

Del tuo Sembiante

Veder'io spero

E' men severo

Geloso Amor.

Spietato ec.

## SCENA III.

*Barsina*, *Leonato*, e poi *Cassandro* in ascolto.

*P*Rence, per tua salvezza  
Tutto esulta il mio cuor. Troppo gli è caro  
Il viver tuo, benchè mi sprezzì.

*Leon.* Io vivo

All'amor di *Statira*, & alla speme  
Di punirti, o crudel.

*Bars.* Parla qual deve

Un cauto Prigioniero al Vincitore.

*Leon.* Benchè inerme la Mano

Non perde il mio gran Core il suo coraggio.

*Bars.* So, che farai più saggio

A i freggj della mia, che t'offre un Trono  
In prezzo del tuo Cor.

*Cas.* Sublime è il Dono; (b)

A 5

Ma

(a) Entra in Città.

(b) Avanzandosi con atto derisorio.



Ma l'amor di Statira  
Non si cede per esso, e quando, ingrato,  
Lo potesse tradir; con questo Acciaro  
Traffiggerei quel Seno a te sì caro.

*Barf.* Temerario (a),

*Leon.* Che ascolto!

*Barf.* A me dinante  
Cotanto ardisci?

*Cas.* E tu, crudel, cotanto  
Osi in faccia a Cassandro? Amico, vanne  
A sostener le tue Catene in pace,  
Nè Statira tradir.

*Leon.* Il tuo configlio  
E' mio dovere. In pria,  
Che la Bella fedel mi vegga infido,  
Stabile il Mar vedrassi, errante il Lido.

E' troppo fida, e forte,  
Se tu no l' fai, quest'Alma,  
E' troppo bella in Lei  
La fedeltà. (b)

Ell'è qual nobil Palma,  
Cui di strappar se tenti  
Le forti, e altere Cime,  
Più ferma, e più sublime  
Ogn'or si renderà.

E' troppo ec.

SCE-

(a) *A parte.* (b) *Parte.*

S C E N A I V.

*Cassandro, e Barsina.*

CHE mi dirai, spietata?  
Osi offerir, così senza rimorso,  
Cid, che da un mio Delitto  
Riconoscer tu dei?

*Barf.* E che pretendi?  
Spiegati pur.

*Cas.* M'intendi,  
E temermi dovresti.

*Barf.* Olà, superbo,  
Minaccie a me? Non ti pavento. In Soglio  
Perdica mi sostien, nè di tua Spada  
A' d'uopo il Figlio mio.

*Cas.* Basta. Comprendo,  
Ch'io con l'amarti offendo  
L'orgoglio tuo spietato.  
Servirò dunque in avvenir Leonato.

Certe Beltà, che vanno  
Gonfie di troppo orgoglio,  
E che piacer si fanno  
Del fiero altrui cordoglio,  
Trovino alfin disprezzo  
Dove credeano amor.  
Noi le facciam sì altere  
Col tollerar costanti:  
Odonno le Preghiere,  
Mirano i lunghi Pianti,  
E il fasto lor si pasce  
Del nostro vil Delor.

Certe ec. (a)

A 6

SCE-

(a) *parte.*

## SCENA V.

*Statira frettolosa, e Barsina.*

**L**eonato in Cimento? Oh Dei! Barsina,  
Dovè, dov'è il mio Ben?

*Bars.* Da Ceppi avvinto,  
Mercè la mia Pietà, che lo sottrasse  
Di Perdica all' Acciaro, ond'è, che attendo  
Ricompensa da te.

*Stat.* L'ai per me sola  
Salvato forse?

*Bars.* Un sol non fu l'oggetto [ni  
Di cotant' Opra, è ver: Già un premio otten-  
[ Feni gelosa ] (a) Il Brando,  
Che Leonato testè lieto mi diede  
Non è scarfa mercede [ Ella si strugge  
Temendolo infedel ] (b)

*Stat.* Doveva in pria,  
Che darlo a te passarli il Core.

*Bars.* [ Oh quanto  
Accresce il mio piacer sua Gelosia. ] (c)  
Passarsi il Cor? Presumi ben severo  
Le finezze d'Amor; Ma tanto folle  
Egli non fu, qual lo vorresti, e forse  
Al fulgor d'un Diadema,  
Che gli offre questa Mano, aprirà i Lumi  
Già chiusi alla Ragion. [ S'affanna, e rode  
Per gelosia, & il mio Cor ne gode. ] (d)  
Da

(a) *A parte.*

(b) *A parte.*

(c) *A parte.*

(d) *A parte.*

**D**a quel Cor, che sì costante  
Esser credi alla tua fede, (a)  
Spero al fin, felice Amante  
La mercede in pari ardor.  
Chi di già mi cesse il Brando,  
Credi a me, può star ben poco  
Ad' accendersi al mio foco  
A concedermi il suo Cor.  
Da ec.

## SCENA VI.

*Statira sola.*

**D**unque Leonato alla Rival crudele  
Altra mercede non potrà dar, che Amore?  
Ma, che dissi potrà? Già l'ama: Il Brando  
Cesso a Lei chiaro parla. Eh, che m'inganno.  
Nò.... Lei me l' disse. Apunto  
Prestarle Fe non deggio . . . Ma costei  
Troppo è vezzosa, e troppo  
Egli à tenero il Cor, per non amarla.  
Dunque.... Ma nò. Ch'ei fido sia non temo,  
E a così dolce Spene  
L'Alma non sente più le sue Catene.

Più non sente l'Augelletto  
Il dolor de Lacci suoi,  
Se sperando vè il Diletto  
Della cara libertà.

Sia men aspra in me la Pena,  
Che la barbara Catena  
Meno amica frangerà.

Più ec.

Sala

(a) *La canta con affettazione per renderla  
gelosa.*

Sala de Congressi nella Reggia di Babilonia, dalli cui Finestroni si vede gran parte della Città.

SCENA VII.

*Barsina, Cassandro, che la segue, Eumene, e Perdica, li quali tutti si poneranno a sedere, e Guardie.*

*Bars.* Principi, non vi aggravate, [inante] Che un Prigionier vi comparisca Patti a proppor. Le istanze De Nemici, mi parve Non a vuoto mandar. Poich'io l'ammetto, So, che udirlo il vorrete. Venga Leonato (a) e Voi meco siedete. (b)

SCENA VIII.

*Leonato, che entra, e li sudetti tutti sedenti.*

*Perd.* [Dispone a suo piacer.] (c)

*Leon.* Del Campo in Nome Salute, o prodi io reco, E la Pace, a chi l'ama, eccovi meco. (d)

*Cas.* Siedi, ed esponi. *Bars.* Attendi (e) Nè sieder, nè trattar da Ceppi avvinto Gli

(a) alle Guardie.

(b) siede, e siedono tutti.

(c) a parte. (d) mostra un Foglio.

(e) a Leonato.

Gli lice accordi. In pria Deponga i Ceppi, e se gli presti il Brando Sinche il Grado ei sostiene, io lo comando.\*

*Cas.* [Onor sospetto] (a)

*Bars.* Ora s'ascolti. Siedi, E da libero esponi, purchè sia Del gran Conquistator nel Figlio, e mio Risguardato l'Erede.

*Perd.* Ma, che riporti ogn'un la sua mercede.

*Leon.* A' il Macedone Impero Regni per tutti noi.

*Cas.* Et è ben giusto Il dividerlo in pace Pria, che intero ne strugga.

*Leon.* Eccovi un Foglio Cui l'idea del Partaggio, A distinzion del Figlio tuo contiene. (b)

*Perd.* V'è compreso Arideo? [viene.]

*Leon.* Quanto al German del nostro Eroe con-

*Perd.* A chi la Persia? A chi l'Egitto? Il Ponto? La Macedonia a chi?

*Bars.* Leggi, e saprai (c) Cid, che a ciascuno Tolomeo destina.

*Cas.* E vi applaude Barsina?

*Bars.* Io non dissento

*Perd.* Et io Non mi opporrò. Leggi tu pur. (d)

*Cas.* Vediamo.

*Eum.*

\* vien tolta la Catena a Leonato, e cinta la Spada.

(a) a parte. (b) presenta il Foglio a Barsina. (c) lo dà a Perdica.

(d) lo porge a Cassandro, che lo esamina.

*Eum.* Io, propenso al gran bene  
Di Pace sì bramata

Non imprendo contrasto.

*Bars.* Pago fosse l'amor, com'è il mio fasto.

*Leon.* Di Statira, sol resta

Aver l'assenso.

*Bars.* Che Statira?

*Leon.* Parmi,

Che prima in Grado, ella fra voi dovrebbe  
E sedere, e dispor.

*Bars.* D'onde il Diritto

Osi dedurne?

*Perd.* Ella è cattiva.

*Leon.* E d'onde

Il Diritto a voi viene,

Di render prigioniera

Le Regine così? (a)

*Bars.* Dal mio potere.

*Leon.* Non abusarne, e lascia

La Bella in libertà.

*Bars.* Pera più tosto

Il Greco Impero.

*Cas.* E vuoi

Alla Pace apportar? . . . .

*Bars.* La Pace a terra: (b)

Se Statira non resta

In mio poter, non fo temer la Guerra.

*Leon.* E guerra avrai. (c)

*Bars.* L'accetto;

Ma tu deponi intanto

Il già prestato Brando, e alle Ritorte

Riedi, poichè sì cieco

Strin-

(a) s'alza con impeto. (b) si alza pure.

(c) s'alzano tutti.

Stringere il Crin non sai della tua Sorte  
*Leon.* Vengano i Ceppi.

*Perd.* Andiam. (a) ( Che far degg' io  
Con quest' altera? ) ( b )

*Leon.* Sappi,

Che in van di Pace un giorno avrai desio. (c)

*Eum.* Chi la Pace non apprezza

S'alimenta un Angue in Seno,

Di cui spesso il rio Veleno

Può sentirsi intorno al Cor. (d)

Non sprezzare il mio Consiglio:

Penfa al Regno, e pensa al Figlio,

E farai men fiera allor.

Chi ec.

## SCENA IX.

*Cassandro, e Barsina.*

**S**Conoscente è Leonato (e)  
Ver cotanta Beltà, che sì l'adora.

*Bars.* Io l'adoro? Cassandro,

Non mi conosci ancora?

Io così vil? Per un nemico amore?

T'inganni.

*Cas.* Qual nemico

Sprezzalo dunque, e di tue Nozze onora

Il mio povero amor.

*Bars.* Come? Coei,

Che un Semideo ebbe compagno al Letto

Po-

(a) A Leonato, a cui torneranno a mettere la  
Catena, e levargli la Spada. (b) a parte.

(c) entra risoluto, seguito da Perdica.

(d) entra. (e) con ironia.

Potrebbe dargli un Successor nell'Alma?

*Cas.* Semideo qual io son.

*Bars.* Tu mordi estinto  
Chi temesti vivente.

*Cas.* E tu soverchio  
Onori quel mortal, sprezzi chi t'ama,  
E dovresti temer.

*Bars.* Sei tu quel desso?

*Cas.* Io quello sì, crudel.

*Bars.* Temerti? Io sola  
Qui regno a mio piacer.

*Cas.* Tal che Cassandro  
Ti sostenne fin or qui coronata  
Sol per farti un ingrata? E bene, altera,  
Senza di me, se l'puoi, qui dentro impera. (a)

*Bars.* Regnerò senza te, così potessi  
Regnar su'l Cor dell'adorato. O numi!  
Dite, qual crudeltà? sempre Statira  
Mi dovrà prevaler? sempre costei,  
Moglie qual io già d'Alessandro, venne  
De miei desiri in competenza, e vinse.  
Oggi pur di Leonato  
Mi contende gli affetti. E invendicato  
Deggio soffrire il grave scorno? Oh pena!  
Soffrirlo deggio, sì, ch'essa in Perdica  
Vanta un adorator, che mi raffrena.

Fiero Mastino irato,  
Se 'l frena la Catena  
Langue nel suo furor. (b)

Così perde sua lena  
Lo sdegno mio, frenato  
Da un fiero adorator.

Fiero ec.  
Log-

( a ) parte. ( b ) entra.

Loggie magnifiche corrispondenti a varj  
Appartamenti della Reggia.

SCENA X.

Statira, & Eumene.

**C**H' Io non pianga? Sì poco  
Leonato prigionier, benchè infedele  
Affiggermi dovrà? Lascia, ch'io stilli  
Su'l mio povero Amor le Luci in Pianto.

*Eum.* Nò, ti consola, e attendi  
Il bel piacer di favellargli.

*Stat.* E quando?

*Eum.* Per opra di Perdica  
Fra poco lo vedrai.

*Stat.* Fia vero? Oh gioja!  
Lungi dunque, o crudeli  
Furie dell'Alma mia.

*Eum.* Eccolo. Vedi al fin quanto è fallace  
La tiranna passion di gelosia? (a)

SCENA XI.

Perdica, e Statira.

Regina.

*Stat.* **R** Et è pur vero,

Ch'io potrò favellare al mio Leonato.

*Perd.* E' vero sì, ma tal favore asconde  
Un arcano fatal. Sentilo, e trema:

La Grandezza, e l'amor sono gli oggetti  
De

( a ) parte.

De miei pensieri, e di Barfina; in tanto,  
Che ne abbiamo il poter, vogliam, che ad essi  
Tu disponga Leonato

A servir senza indugj, o ch'io l'uccido.

*Stat.* Che sento! Ahime! Che orror! Perdica....

*Perd.* Ei deve,

Isposando la Bella,  
Abbandonarti di Perdica al Nodo,  
O se 'l ricusa, cade

La Bipenne crudel su 'l Capo altero.

*Stat.* Qual barbarie!

*Perd.* Tu stessa

Devi imporgli, se l'ami.

D'efferti traditor.

*Stat.* Come poterlo?

*Perd.* Dal suo periglio apprendi

Ad esser meno amante

Per esser men crudel. Fà, ch'egli stringa  
Della rivale il Nodo, o l'ai perduto.

*Stat.* Sì, tenterò, Perdica, l'idol mio

A lasciarmi, e tradirmi, ma se, in onta  
Alle preghiere mie, vuol esser fido,  
Deh per pietà mi si conceda.... & ecco (a)  
Qual lo imploro, quel colpo,  
Che a lui sovraffa.

*Perd.* E perchè mai, crudele,

Per l'odiato Rival cotanto amore,  
Per me tanto rigor. Son giunto al segno  
D'invidiar le sciagure,

Che pianger te lo fan. Nelle ore estreme  
Egli è pur sventurato

Affai meno di me, tutto che in brani  
Potrei fargli quel Cor, che il tuo mi toglie.

Ecco-

( a ) si prostra.

Eccolo, già se n' vien. Statira: Pensa,  
Che se 'l lasci partire a te fedele,  
L'ultima volta è questa,  
Che su 'l Busto vedrai quella sua Testa.

Ecco il tuo fido: Brami

Di riveder quei Rai?

Rendilo infido,

Fà, che non t'ami,

O che lo perderai

Più, che ti seguirà. ( a )

Tu pur fedele, omai

Risolviti d'amarmi,

O se crudele

Vorrai sprezzarmi,

Lo tradirai

Per troppa fedeltà.

Ecco ec.

## SCENA XII.

Leonato, e Statira.

**P**Rincipessa mio Ben, pur ti riveggo.

A i pietosi Nemici,

Che m'accordaro il bel piacer, con pace

Ogni oltraggio condono. Deh, cor mio

Non pianger, nè. De nostri affanni, o cara

L'infausta rimembranza omai si perda

Nel soave piacer di rivederci.

Tergi, tergi, o mia Vita

Questo Pianto crudel.

*Stat.* Lascia, ch' io pianga

*Leon.* E perchè mai?

Ido-

( a ) entra.

*Stat.* Idolo mio, dobbiamo . . . .  
Oh mio dolor! dobbiamo . . . . dir non l'oso.

*Leon.* Ma che?

*Stat.* Dobbiam morire.

*Leon.* Ah Barbari Nemici! (a)

Tu morir, mio tesoro? Empj! Crudeli!

Ove fiete? Già svelgo

Al reo Perdica il Cor. Morir Statira?

*Stat.* Nò. Tu, pria morir dei,

Se non sposi Barfina.

*Leon.* A me la morte.

Se non sposo colei? mille, e più vite

Se aver potessi, perderei per darti

Prove della mia Fè.

*Stat.* Vivi, & annoda

L'amante Donna; Al fin per essa avrai

Dell'Asia i Regni.

*Leon.* Al suo fedel Leonato

Oggi così può favellar Statira?

Di, pietosa crudel? Non sai, ch'io vivo

Non per regnar, ma per amarti?

*Stat.* Apunto

Morirai, perchè m'ami. Ah, caro, ferba

Questa Vita sì cara,

Nè voler, ch'io m'accusi

Rea della tua caduta.

Và, te'l comando. Mi tradisci, impalma

Della Rivale . . . . (e potrò dirlo?) impalma

Della Rival crudele

L'odiata mano: Ad essa

Cedo quel Cor, che mi donasti. Addio. (b)

*Leon.* Ah, Statira . . . .

*Stat.* Mio Ben, forz'è, ch'io parta, (c)

Se

(a) con trasporto. (b) partendo. (c) tratteneendosi.

Se pentirmi non vuò.

*Leon.* Barfina frema,

Mi condanni a morir, ch'ò già risolto . . . .

*Stat.* Nò, Cor mio,

*Leon.* Sì, la morte.

Deh non pianger.

*Stat.* Crudel!

*Leon.* Barbara forte!

Quel dolor, che il Cor t'ingombra

Dà fomento al furor mio:

Fremo . . . gelo, e sento . . . Oh Dio!

Che di morte il fiero aspetto

Non può farmi paventar. (a)

Ah nò, Ben mio, non piangere,

Troppo il tuo duol m'affanna,

Troppo mi fa penar.

Quel ec.

## SCENA XIII.

*Statira sola.*

**R**igidissime Stelle!

Se per l'Idolo mio non v'è speranza,

Dunque delitto fia serbar costanza.

Di quest'Alma il fier tormento,

Idol mio, solo è per te.

Nel tuo amor questo Cor

Sempre fido ogn'or farà. (b)

E la morte più crudele

Venga pure,

Che mia Fè non vincerà.

Di ec.

*Fine dell'Atto Primo.*

ATTO

(a) entra.

(b) parte.

## ATTO SECONDO.

Stanze di Barsina, con Tivolino.

### SCENA PRIMA.

*Barsina, e Statira.*

**T**ant'è, così risolvo. *Stat.* Oh Dio! crudele  
 Di Perdica agli sdegni.  
 Lasci esposto Leonato,  
 E vantarti potrai d'averlo amato? (vano  
 Deh lo salva te'n priego. *Bars.* All'aure in  
 Spargi i voti. *Stat.* Pietà.  
*Bars.* Chi a me la niega  
 Di Meritarne è indegno.  
*Stat.* Vedi fino a qual segno  
 Mi spinge quel dolor, che mi divora:  
 Lo foccori, e te'l cedo. *Bars.* Egli pur mora.  
*Stat.* Nò, non l'ami, o crudel.  
*Bars.* Vuoi, ch'io lo salvi,  
 Purchè mi sia più ingrato,  
 Eh cada... *Stat.* Nò. *Bars.* Non più...  
*Stat.* Ti farà grato.  
*Bars.* Qual sicurezza? *Stat.* L'alma  
 Ch'ei vanta generosa... *Bars.* Ma scortese  
 Però sempre al mio amor.  
*Stat.* Prometto io stessa  
 Supplicarlo d'amarti. *Bars.* Ciò non basta  
 A persuaderlo esponi  
 La facondia, che impegni, in questo Foglio:  
*Stat.* Pur, ch'ei viva, ti adori,  
 Et io morò trafitta dal cordoglio.  
*Bars.*

*Bars.* Attendi: Io vuò dettar.

*Stat.* Detta. *Bars.* Leonato.

*Stat.* Leonato (a) e poi? *Bars.* Risolvo

Di tradir la mia Fè. *Stat.* Che tali note  
 Imprima questa man? Non voglio: (b)

*Bars.* Scrivi. *Stat.* Io dichiararmi infida?

*Bars.* Scrivi, o Perdica il tuo Leonato uccida.

*Stat.* Ubbidisco, o spietata. (c)

*Bars.* Di tradir la mia Fè. Scrivesti? *Stat.* Scrissi.

*Bars.* Porgendo al tuo Rivale

La m<sup>a</sup> di Sposa. *Sta.* Oh rea mēzogna! In pria

Di vergarla mi eleggo

Soffrir, che questa man tronca mi sia.

*Bars.* Mal risolvesti. *Stat.* Cada

Meco il mio Ben, ma non mi creda mai

Ad altro amor rivolta.

*Bar.* Sì, cada dunque. E là... *Sta.* Barsina, ascolta.

*Bars.* Parla. *Stat.* Dirò più tosto...

*Bars.* Nò: nulla men di quanto già dettai.

*Stat.* Più barbara empietà chi vide mai?

*Bars.* E ben? scrivi? Sovengati, o spietata,

Ch'or a Leonato il suo Feretro appresti.

*Stat.* Siasi, ma.... nò. Egli viva, e mi detesti.

*Bars.* Il Foglio dunque, a terminar t'affretta.

*Stat.* Dura necessità! sieguo. Lo detta.

*Bars.* Al tuo Rival la man di Sposa. *Stat.* Sposa.

*Bars.* Affir che del suo sdegno.

Non fattolli il furor nella tua morte.

Meco saggio ti rendi;

Sposa Barsina, e stringi la tua sorte.

*Stat.* Sorte. *Bars.* Lo firma. *Stat.* O numi! (d)

Ecco adempita la mia grave Colpa.

*Bars.* La cura di salvarlo è tua discolpa. (e)

B SCE

(a) scrivendo. (b) alzandosi. (c) torna a scrivere.

(d) soscrive come per disperazione. (e) Parte.



## SCENA II.

*Statira appoggiata mestissima al Tavolino ,  
indi Eumene .*

**O**H d' un barbaro Fato  
Massima crudeltà! Scoppia, o Cor mio,  
Giacchè un Ferro nō ò per tormi al duolo. (a)  
Eumene: Il Ciel pietoso  
A me t'invia. Deh recami, te'n priego,  
Un Acciaro, o il Velen, onde mi tragga  
L'alma dal sen. *Eum.* Regina,  
Qual Comando? Ora, ch'io vengo  
Nunzio de tuoi Contenti, in braccio a morte  
Abbandonar ti vuoi? Cassandro è meco  
Per trarti in libertà col tuo Leonato.

*Stat.* Come? *Eum.* Tant' è: nel Campo  
L'amico fù per conciliarsi il Padre,  
Egli Aleati suoi. *Stat.* Che gioja! Oh Prodi,  
Quanto vi deggio.

*Eum.* Spera: al nuovo giorno  
Avrete libertà. Più non si soffre,  
Che Perdica, e Barsina  
Tenghino oppressi un Duce, e una Regina.

L'aspro Martire  
Ch'ora v'affanna  
In bel gioire  
Si cangierà. (b)  
Sempre costante  
Sorte tiranna  
Durar non sà.

L'aspro ec.

SCE-

(a) va incontro ad Eumene. (b) parte.

## SCENA III.

*Statira sola .*

**S**Perisi dunque, e le sofferte Pene  
Cote di mia Costanza  
Creschino pur, ma in fen della speranza.

*Timida Pastorella*

Bagna di Pianto il Ciglio,  
Se mai stà nel periglio (a)  
Col caro suo Pastor.  
Ma se di speme un Raggio  
Talor le nasce in seno,  
Non tarda a venir meno  
L'acerbo suo timor.

*Timida ec.*

## SCENA IV.

*Gabinetti di Barsina .*

*Barsina, e Cassandro .*

*Cas.* **B**arsina, Tolomeo, del Campo in nome  
Ti chiede, anche una volta  
Leonato fuor delle assediate mura.  
Intendesti? *Bars.* Non cura  
Le orgogliose minaccie il mio gran Core.  
E se la guerra intima  
Ribelle Tolomeo, prezzo di Pace  
Leonato oggi da me guardar si deve.

B. 2.

*Cas.*

(a) parte.

*Cas.* Tutto sopire in breve  
 Mi offerisco, se 'l vuoi, ma le tue nozze  
 Impegnino il mio Zelo  
 A procurar per il tuo Figlio un Trono.  
*Bars.* Lemie nozze? *Cas.* Ah, che difsi! (a)  
 Dell'alto onor, lo sò, degno non sono.  
 Scusa l'ardir. Leonato  
 Sol n' è degno; ma senti.  
 S'egli ti odiasse men, talchè più giusta  
 In amarlo tu fossi  
 Meno l'abborirei. Diam fine a questi  
 Affetti strani un dì. Donna: ti sforza  
 A detestar quel crudo, & egli apprenda  
 A disprezzarti men. D'ambo ne i Cuori  
 Cangino le passioni, o ch'io l'uccido.  
 Misti in guerra nel seno  
 Odio, Pietade, Amore, e Gelosia  
 Agittan l'anima mia. Fate, ch'io vegga  
 Tranquilli questi Flutti, o il mio furore  
 Svenar saprà del tuo Leonato il Core.  
 Vi vedrete forse amate  
 Pupillette vezzosette  
 Da chi sprezza il vostro amor.  
 Seco, allor lo sprezzo usate,  
 O' l'acquisto perderete  
 Del novello adorator.  
 Vi ec.

SCE-

(a) con derisione.

## S C E N A V.

*Barsina*, col picciolo *Alessandro*, e  
 poi *Statira*.

**M**Inaccia pur, ch'io non pavento. Venga  
 Statira a noi. Vattene Arbate (a) e attēdi  
 Con Leonato il mio Cenno.  
*Stat.* Eccomi.  
*Bars.* Al fine  
 Crederò, che Perdica, al nostro amato  
 Darà pace, qual ora  
 Ch'ei stenda a me la man senza dimora.  
*Stat.* Ambe due Fortunati  
 ( Ma delusa sarai )  
*Bars.* Pur, se ostinato  
 Ei persistesse ancor, ben'è che senta  
 Il tuo Labbro a pregarlo.  
*Stat.* Lo farò per salvarlo,  
 ( Ma non lo stringerai, Donna spietata  
 Perchè in pria fuggirem. )  
*Bars.* S'è pur cangiata!  
 Nelle vicine stanze  
 Attendi i Cenni miei.  
*Stat.* Parto, implorando  
 Dolce Calma dal Cielo a i nostri affanni.  
 ( Ma se credi de tuoi, empia t'inganni ) (b)

B 3

SCE-

(a) ad una Comparsa distinta.

(b) parte.

## SCENA VI.

*Barfina sedente col Figlio al Fianco, e poi Leonato condotto da Arbate.*

**L**eonato mi vegga. Arti d'un Core  
Disperato in amor, ecco il momento  
D'impegnar tutto il poter vostro. Ei viene:  
M'affista Amor. Leonato. (a)

*Leon.* Che pretendi da me?

*Barf.* Vieni, e t'affidi.

*Leon.* Senza attenderne il Cenno (b)  
Altre volte m'affisi

Al Fianco di colui, che ti fè grande.

*Barf.* (Mi punge al vivo.) Sì ma non fra Ceppi.

*Leon.* Con questi non mi rende il Fato acerbo  
Di me stesso minor.

*Barf.* ( Quanto è superbo! )

Deh si taccia, mio caro (c)

Cid, che inasprisce i Cori.

Tempo è questi d'amor, non di furori.

Qui per accender sdegni

Non ti appellai, ma per sopirli. A questo (d)

Rampollo del tuo Re, mia Prole amata

Vogli uno sguardo, e pensa

Tra le discordie a sostenerlo in foglio.

*Leon.* Io sostener costui?

*Barf.* ( Che fiero orgoglio. )

Sì, sostenerlo, sì, ma di sua Madre

Sposo, ed equal nel regio Grado. *Leon.* Credi

Che

(a) andandogli incontro. (b) accomodandosi la Sedia con autorevole sprezzo. (c) accostandosi a se gli. (d) presentandogli Alessandro.

Che al confin della Terra abbian portate

I Macedoni l'Armi

Per dar Regni a chi nacque,

(Da un Monarca esser può) ma quel ch'è certo

Da una vil schiava ancor? *Barf.* Principe pèsa

Di chi fui schiava, e ch'or, frema l'Invidia,

Son Regina del mondo a suo dispetto, (a)

Perchè Madre al suo Re. Senti, o crudele;

Calma cotesti sdegni,

Oh ch'io ne accenderò de più feroci.

*Leon.* Non li pavento. *Barf.* Ah, caro, (b)

Vieni a parte d'un Talamo, e d'un Trono,

Che ti esibisco, ed ama... *Leon.* Io di Statira

Tradirò mai la bella Fè costante?

*Barf.* Grande costanza in ver! Povero amante.

Leggi, e poscia vediamo (c)

Se più sì franco di sua Fè risponderi

( Or l'uccido ) *Leon.* Che leggo?

*Barf.* Anutisci? sospiri? e ti confondi?

*Leon.* Sogno, o son desto? Il mio Rival, l'ingrata,

Per salvarmi, risolve

In Conforte annodar? Pietà spietata! (d)

*Barf.* (Già la crede infedel, già la detesta,

E parmi già, che amor ei mi prometta,

Se non per genio, almen per sua vendetta.)

*Leon.* V'an più sciagure, o Ciel? Sì, la maggiore

E' il non poter odiar la Donna infida (e)

Qual merta il suo delitto.

Ma perchè in pria trafitto

Non fui dal mio Rival? E sso mi vegga

Provocato mi stenda al suolo esangue:

B 4 E

(a) si alza con gravità. (b) se gl'accosta sedente. (c) gli dà la lettera dettata a Statira. (d) resta attonito. (e) si aggrita disperato.

**E** se mi toglie il Core.  
Si prenda ancor delle mie vene il fangue.

Per mai più non amar

L'infida la crudel

Risolveo terminar— Il viver mio (a)

Tradir così, infedel

Il più costante amor!

Ah, che non v'è dolor-Eguale al mio (b)

Più non ti credo, nè

Perfido ingrato Cor,

Che non è mentitor - Il foglio rio. (c)

S C E N A V I I.

*Statira, ch' esce risoluta a trattener Leonato, che stà per entrare, e Barsina, che se ne sdegna.*

*Stat.* **E**H l'arcano si scuopra) mio Leonato,  
Nò vuò soffrir, che tu parta inganato.

Sappi, che di quel Foglio . . .

*Bars.* Indegna, taci

*Stat.* E' l'autrice costei.

*Leon.* Che sento! *Bars.* Altera,

Cotanto in faccia mia? *Stat.* Ella m'astrinse

A vergarlo così per non esporti . . . .

*Leon.* Eh sempre fida, & adorata! *Bars.* E benes

Non impune anderai d'aver svelato

Femina rea l'arcano. Ambo pensate

A cessare d'amarvi

O d'amarvi, e di viver cessarete,

Già vi è noto il Destin. Voi risolvete.

*Leon.* Sovra me, che ti sprezzo

Sea-

(a) Statira affacciata si furtivamente alla Porta tenta di singannare Leonato co' Cenni. (b) verso di lei, ma con sdegno. (c) ancor più alterato, & indi parte furioso, ma resta da lei trattenuto.

Scaglia solo, o crudel, l'empia vendetta,  
Ma viva l'innocente, e la rispetta.

*Stat.* Nò nè: Signore, in vano

Preghi costei per me. Su, vegga il Mondo,

D'Artabazo la Figlia

Schiava de Servi miei, oggi ad imporre,

Che trucidata sia la sua Regina.

*Bars.* Signora: or or, t'ubbidirà Barsina.

Olà, miei fidi. (a) *Leon.* Oh stelle!

*Bars.* Trucidate costei. *Leon.* Nò, prima cada

Su'l mio Capo quell'ira. Eccoti a piedi (b)

Chi ti sprezza orgoglioso.

*Stat.* Ancor lo soffro?

Il furor di costei

Non ottenga da te viltà simile. (c)

Lascia . . . *Leon.* Perdica. Vieni,

S C E N A V I I I.

*Perdica entrando, viene incontrato da Leonato, e dette.*

*Leon.* **V**Ola, o prode, soccori

La nostra Principessa.

*Perd.* Olà, spietati, (d)

Si rispetti Perdica in questa Bella.

*Bars.* Sono offesa: Ella muora.

*Perd.* Quest'è troppo, o crudele.

*Bars.* E l'ami ancora?

*Perd.* Benchè ingrata dispreggi

La finezza del mio tenero amore,

Sono suo Cavalier, suo difensore.

*Bars.* Troppo fin or, Perdica,

La sofferfi per te. Guardie, eseguite. (e)

B 5

I a

(a) entrano le Guardie. (b) si prostra. (c) va per sollevare Leonato. (d) con autorità contro le Guardie. (e) si accingono per trucidarla.

La Sentenza fatal. *Per.* Dunque ubbidite (a)  
 Voi Statira svenate, io fuor di vita  
 Trarrò l'Infante Re. (b) *Bars.* Ah, si soccorra,  
 Ed abbia quell'audace la sua pena. (c)  
 Figlio .... miei fidi... *Perd.* Indietro (d)  
 O Perdica su gli occhi or ve lo svena.  
 Senti Barsina: Salvo  
 Se brami il Figlio tuo, da queste foglie  
 Partan costoro, e si conceda in esse  
 L'ingresso a miei, che eleggo  
 Difensori di questa  
 Sventurata Regina, e mia tiranna.  
 O risolvi, o ferisco.

*Bars.* Ferma. Che fo? Crudele! (e)  
 Troppo se v'acconsento io m'avvilisco.

*Per.* Non avviliti, e muora dunque il Figlio. (f)

*Bars.* Ah no: Partite, pago sei, spietato? (g)

Tu salva, & io delusa, (h)  
 Ma un traditor non avrai sempre alato.

Tu mi tradisci ingrato? (i)

Tu mi deridi altera? (k)

Tu sei crudel con me? (l)

Anime senza fè!

Vuò vendicarmi.

Temi superbo cor, (m)

Trema spietato amor, (n)

E tu, mio Ben, pietà.... (o)

Perfida non mirarmi. (p)

---

(a) Strappandole dal fianco il Figlio lo strascina  
 dalla parte opposta della Scena (b) Impugna  
 la Spada per ferirlo (c) agittata (d) minacciã-  
 do di nuovo (e) ambigua (f) in atto di ferire  
 (g) a Perdica (h) a Statira (i) a Perdica (k) a  
 Statira (l) a Leonato (m) a Statira (n) a Per-  
 dica (o) a Leonato (p) a Statira.

*Leonato, Perdica, e Statira fra le Guardie  
 dell' istesso Perdica, che anno dato il  
 Cambio a quelle di Barsina.*

**O**H! Rival generoso, Anima grande!  
 Vieni fra queste braccia, e qual lo soffre  
 Il nostro amor per lei, ti stringo amico.  
 Vivi, o bella Statira  
 Sicura all'ombra sua. Benchè Rivale,  
 Io la confido a te.  
*Perd.* L'accetto a fine  
 Di meritar con l'Opre  
 Gratitude almeno. A le mie Soglie  
 Voi col fanciul la scorterete.

*Stat.* Oh prode!

*Leon.* Or non pavento più. *Perd.* Difenderolla  
 Co'l Sangue stesso, ed onorarmi spero  
 Emolando i tuoi fatti: O' in seno un Core  
 Che ad essere m'infegna  
 Un rivale di te nulla men forte.

*Leon.* Spiacemi, che la forte  
 Tali ci renda: Pure  
 Se questa è colpa in me, per cui tu giunga  
 Ad odiarmi beato  
 Nel reciproco amor del mio tesoro,  
 Passami il sen, ma ferba  
 L'adorata fedel, che lieto io moro.

*Perd.* Vivi: Non ti contendo  
 D'amar la mia crudel,  
 Già scritto è la nel Ciel  
 Di chi farà. (a)

B 6

In og-

---

(a) parte.

In oggi io la difendo:  
Di possederla poi,  
Il brando un dì fra noi  
Deciderà.

Vivi ec.

SCENA X.

Statira, e Leonato.

**S**Alva, e difesa eccomi, o caro, e pure  
Lieta non son: rinasce il mio spavento  
Nel pensar, che tu devi  
Acquistarmi, o Cormio, con un Cimento.

*Leon.* Sin che nel Brando è posta  
L'alta ragion di possederti, oh quanto  
Lieta son io. La morte  
Rispetterà il mio Core

Per conservar il più costante amore.

*Leon.* Non temer d'avversa sorte;  
Prendi lieta un dolce addio.

*Stat.* Sì, mio caro, ancor la morte  
Pietà avrà dell'amor mio.

*Leon.* Fia costante un tanto amore

*Stat.* Fido ogn'or mi serba il Core

*Leon.* Tanto deggio.

*Stat.* Più non chiedo

*Leon.* Parto, o Bella.

*Stat.* E al Fato io cedo.

*a 2.* Dispietato, avverso Fato;  
Deh ti mostra un dì cangiato  
Per pietà de nostri Pianti  
Nel tuo barbaro poter.

Non ec.

*Fine dell'Atto secondo.*

ATTO

ATTO TERZO. <sup>37</sup>

Giardino nel Quarto di Perdica.

SCENA PRIMA.

*Perdica, tenendo per mano il picciol  
Alessandro; e Statira.*

**B**ella, di Tolomeo, che il tuo Leonato,  
E te pur chiede in libertà, me n' vado  
Gli assalti a sostener. Queste gran mura,  
Tempio di tua bellezza,  
Difenderò pien di coraggio, a fine  
Di rendere al tuo Crine  
Il Paterno Diadema, se tu onori  
D'una lusinga, almen, la mia Costanza.  
Deh m'infonda speranza  
Un tuo sguardo amoroso, e dia vigore  
Al Braccio, al Brando, al Cuore.  
*Statira, Idolo mio, se mai Barcina  
Sfogar, me assente, osasse  
L'Ire sue contro te; su'l rege Infante,  
Fa, che le tema prevenute. O ceda,  
O nel Figlio svenato  
Provi gli effetti del suo Cor spietato.  
Prendi (a) nè pure un Guardo?*

*Stat.* Odi, Perdica:

Vanne a pagnar, se 'l credi  
Degno dell'onor tuo: vanta un valore,  
Che conserva cattiva  
Chi al tuo Re fu Consorte, e che difende  
Non la sua libertà, ma sue Catene.

Vanne

(a) le consegna il Fanciullo.

Vanne pure. *Perd.* Ogni Spene  
 Così mi nieghi? Oh Dio. Tremar dovresti  
 Al mio furor. Sì, temi,  
 Ch'egli possa cader su 'l tuo Leonato.  
 Addio Regina; Io vado  
 Geloso, furibondo, e disperato.  
 Non so, se frenerò  
 Contro il Rival felice  
 L'ultrice Spada ancor. (a)  
 Già sento dentro al Petto,  
 Del Debito a dispetto  
 Accenderfi il furor.  
 Non ec.

## S C E N A I I.

*Statira col fanciullo, & Eumene.*

*Eum.* **R**egina, eccomi; intanto,  
 Che alla Porta d'Occaso  
 Softien Perdica il fiero assalto, Vanne  
 Per l'Oriental, con questo  
 Drappel, fido a Cassandro,  
 Fuor delle Mura al tuo Leonato in seno.  
*Stat.* Vadasi dunque. Appieno  
 Partir però non posso lieta, quando  
 Tu non assenta, che il Fanciul si renda  
 All'afflitta Rivale,  
 Accidò, qual sia la sua Nemica, apprenda.  
*Eum.* Oh generosa! Il Figlio  
 In tuo nome recarle io ti prometto. (b)  
*Stat.* E le dirai, che attendo  
 Per beneficio tal nuovo Dispetto.  
 Dil-

(a) parte. (b) prende il Fanciullo.

Dille, che di Regina  
 E' la vendetta questa:  
 Dille, che in me non resta,  
 Che un generoso Cor. (a)  
 Dille, che da me apprenda  
 A meritare il Trono:  
 Dille, ch'io le perdono  
 Il fiero suo livor.  
 Dille ec.

Strada rimota, dalla cui eminenza si vede gran parte interna di Babilonia.

## S C E N A I I I.

*Cassandro, e Barsina.*

**C**HE veggio mai! Tu piangi  
 Quel Spietato, che puote  
 Veder la tua Beltà senz'adorarla?  
*Bars.* Potesse ancor sprezzarla.  
 Caro Leonato. Oh fier dolore! Oh Dio,  
 Chi uccise l'Idol mio?  
*Cas.* Con grave pena  
 La Tragedia esporrò: Pugna tutt'ora  
 Delle Mura in difesa il nostro Marte  
 Contro il nemico Tolomeo. Costui  
 Con cento mila Spade  
 Chiese la libertà, gonfio d'orgoglio,  
 Di Statira, e Leonato,  
 Perdica allora, ebro di sdegno, uccise  
 L'amabil Prence, e l'innocente Capo  
 A i Nemici gittò.  
 Bars.

(a) partono per parte opposta.

*Bars.* Basta, ch' io moro.

*Cas.* Indi, il Busto ....

*Bars.* Non più. Questo è martoro.

*Cassandro*, ai cor? *Cas.* Quel poco  
Che mi lascian, crudele, i tuoi dispreggi.

*Bars.* Ami *Barsina*? *Cas.* Quanto  
N'è capace un mortal.

*Bars.* Vuoi le mie nozze?

*Cas.* Altro Ben non desio.

*Bars.* Servimi dunque, fido, e tua son io.

*Cas.* Oh me felice! e che far deggio?

*Bars.* Ascolta

Io già son dispreggiata,

Villipesa, ingannata

Da un Prigionier, da una Rival, dal cieco  
Perdica seduttor de miei più cari.

Che più? Priva d'un Figlio

Soffrirai, ch' io me n' vada

Lungi da queste mura in duro esiglio?

Deh me lo rendi, e il sol *Cassandro* sia

Di *Barsina* Consorte,

Purchè rechi a *Perdica*, o ceppi, o morte.

*Cas.* Figlio a te, morte a lui darò, Cor mio.

*Bars.* Mi vendica, il ridico, e tua son io.

*Cas.* Desterò per quel sembiante

Mille Brandi, e mille Cori:

Da le stragi, e da i furori

Trionfante -- io riederò. (a)

E costante, ardito, e forte

Con la morte

In Battaglia scherzerò.

Desterò &c.

SCE-

(a) parte.

SCENA IV.

*Barsina sola.*

**L**eonato più non vive! E' fuor di Vita,  
Me non tragge il dolor? Farallo un Ferro,  
Poichè avrò vendicato  
L'amor, il Grado, il Figlio, e l'Adorato.  
Trucciderò *Statira*  
Prima cagion della sua morte. Il seno  
Al Barbaro *Perdica*  
Squarcierò, per strappar quell'empio *Core*,  
Che tutto mi promise, em' à ingannata.  
E poichè abbandonata  
Sono da miei più cari, e fuggir deggio  
De ribelli il furor, si fugga, e quanto  
S'incontra in via, qual tumido Torrente,  
Traggi, o invitta *Barsina*,  
Del mondo con stupor, teco in rovina.

Sangue, stragi, morte, e guerra,

Ira, sdegno, odio, e furor,

Sento, oh Dio! che intorno al cor

Duolo, pena, uniti assieme

Diverranno il mio piacer. (a)

Pera ogn'uno, il mondo pera,

Tutto sia danni, e spaventi,

Che i più barbari tormenti

Formeranno il mio goder.

Sangue ec.

SCE-

(a) parte.



## SCENA V.

Cassandro, e Leonato.

A Mico Prence, al Campo  
Per opra mia, libero torna, e teco

Quì la bella Statira

A momenti averai.

Leon. Tanto sorpreso.

M' à il tuo favor, che in vano

Tento esprimer qual io ne sento il peso,

Cas. Non è già, qual lo credi,

Se pensi, che ad oprar così mi sprona

Non amistà, che troppo

Trafcurei d'un fauto Marte il Dritto,

Ma fiera gelosia

Di te, che senza colpa

Mi rendi ingrata l'Adorata mia.

Leon. Giammai -- Tu ben lo sai,

Non piacque agli occhi miei,

Nè piacerà Colei,

Che ti disprezza. (a)

Per me qua giù non v'è,

Fuor del mio primo ardor,

Beltà degna d'amor,

Non v'è grandezza.

Giammai ec.

SCE-

(a) vuol partire.

## SCENA VI.

Cassandro, che trattiene Leonato, e Statira  
con picciola Scorta, & indi Perdica.

T Rattienti ; Ecco Statira,  
Che giunge a noi, se non m'inganno.

Leon. Bella (a)

Stat. Mio dolce amor, caro Leonato! Al fine,

Lode agli Dei, fiam lieti,

Mercè a Cassandro.

Leon. Sì, mio Nume.

Cas. Andate [ge (b)

Per quest' Impronto ogni Custode à in Leg-

D'agevolar al vostro Piè lo scampo.

Fra gli Amici nel Campo

Attendete me pur : Vinta ò Barsina

Col Rapporto fallace,

Che tu sia fuor di Vita, affinchè pieghi

Alla proposta Pace. Itene; addio:

Fausti aspetti, e costanti

Formin gli Altri per voi, fedeli Amanti. (c)

Stat. Mio Tesoro

Leon. Mia Vita

Leon.) Son pur (tuo, cara)

Stat.) in onta al crudo Fato. (tua, caro)

SCE-

(a) con giubilo verso Statira.

(b) gli dà un Sigillo.

(c) parte.

*Perdica, Statira, e Leonato.*

**A** H perfido Leonato,  
Pur ti raggiungo. *Stat.* Ahimè (a)

*Perd.* Ferma le Piantè,  
O quì morrai. (b) *Leon.* Di che mi accusi?

*Perd.* E' questa

La mercè, che mi devi,

Per aver involata

Alla Tiranna sua la Bella ingrata?

L'affidi a me, Rival ti stringo, impegno

In sua difesa, Amici, gloria, e Vita,

Dell'empia sua Rival contro i furori,

E tu poi me la involi? Iniquo mori. (c)

*Stat.* Ah ferma: In questo Seno (d)

Cerca quel Cor.

*Leon.* Lascia, ch'ei sfoghi, o cara,

L'ingiusto sdegno suo; che pien di fasto

Vanti d'aver ucciso,

Chi inerme non potea fargli contrasto.

*Perd.* Eh, che tali riguardi

Frenar non ponno un disperato amore.

Lo vuoi salvo, o Statira?

Dammi la Destra, o da lui voglio il Core.

*Stat.* Quella Destra, che brami

Esser più tua non può; ma poichè ingiusto

Chiedi quel Cor, la stessa

Il varco a lui ti additi in questo Seno:

Quì lo ricerca ... (e) *Perd.* ( Bella .... (f)

*Stat.* O mi rendi l'Amante, o quì mi sveno. (g)

(a) fuggendo Leonato, e Perdica lo afferra.

(b) in atto di ferirlo. (c) avendolo già lasciato, or vuol portargli un colpo. (d) si frapone nel mezzo. (e) in atto di ferirsi con uno stilo.

(f) per trattenerla. (g) vuol ferirsi.

*Barsina con seguito, che stà in ascolto,  
& detti.*

*Bars.* [ **V**ive Leonato. ] *Leon.* Oh troppo  
Cruda costanza! Vivi, Idolo mio.

*Bars.* [ Giungo opportuna ] *Stat.* In vano  
Lo sperate: già fer ... *Perd.* Vinto son io.

Purchè tu viva, o cara

Adorata Tiranna, ogni vendetta,

Ogni Speme abbandono,

E con invidia il mio Rival ti dono.

*Stat.* ( Degno Eroe! *Stat.* Sarò grata

*Leon.* ( A tua virtù, quanto mi lice. Or getto

L'infausto Ferro. (a) *Bars.* In pria

Farà tal Ferro la vendetta mia.

*Stat.* Ahimè! *Perd.* ( Che veggio?

*Bars.* Olà, l'empio Perdica,

Che il Figlio mirapì, da Ceppi avvinto

Nella Reggia si tragga: A me quel Brando,

O caderà costei. (b) *Perd.* Ferma, e lo rendo

Eccolo: Tu Leonato. (c)

Lò reca a lei. *Leon.* Cō questo io ti difendo (d)

*Bars.* Frena l'impeto, o ingrato: (e)

Deh nō ti espone. Ahimè! Quel Sē, miei fidi,

Rispettar vi comando. (f)

Ferma, non provocar l'Aste guerriere.

*Leon.* Libero sia Perdica,

O per quelle cadrò. *Bars.* Cadrò Statira, (g)

Se

(a) Barsina glielo toglie. (b) in atto di ferire Statira. (c) dà la Spada a Leonato.

(d) affale le Guardie. (e) aggettata per il di lui periglio. (f) si mette nel mezzo.

(g) in atto di ferirla.

Se più t'esponi. *Lon.* Cada.  
 Ed io morte averò da questa Spada. (a)  
*Bars.* Si difarmi. (b) *Leon.* Un sol Passo  
 Che s'indirizzi ver me, piombo su 'l Ferro. (c)  
*Bars.* ) Ah nò. *Bars.* Che far degg'io?  
 ) Dono Perdica, e meco  
 Resti ostaggio costei del Figliomio. (d)  
*Bars.* Il Figlio mi rendi. (e)  
*Stat.* Ingrata, l'avesti.  
*Lon.* Di più, che ptetendi? (f)  
*Perd.* Oh Dio! Che facesti? (g)  
*Bars.* La pena attendete.  
*Stat.* Ingiuste vendette.  
*Perd.* Deh placa il tuo sdegno. (h)  
*Bars.* No l' posso, no l' voglio,  
*Lea.* Che pena!  
*Perd.* Che duolo!  
*Stat.* Che forte!  
*Bars.* Che Orgoglio!  
*Tutti.* Oh Dei, che tormento!  
 Che ria crudeltà!  
*Perd.* Di pace il contento  
 Deh, renda il tuo core (i)  
*Bars.* Del Figlio l' evento  
 Vuol guerra, e furore.  
*Stat.* Riposo non spero  
*Leon.* E' troppo ribelle  
*Tutti.* Che barbare stelle  
 Che cruda empietà.

Il ec.

SCE-

(a) piegandosi su la punta. (b) alle guardie. (c)  
 pure piegandosi. (d) consegnandola alle Guardie.  
 (e) a Statira. (f) a Barsina. (g) a Statira. (h) a  
 Barsina. (i) a Barsina.

## S C E N A I X.

Grand'Atrio magnifico nella Reggia.

*Cassandro*, & *Eumene* col *Fanciullo*.

**P**Oichè in tua man l'Infante  
 Da Statira passò, contro Perdica  
 Ingiusto io fui nel portar l'Armi. A tempo  
 Me ne avvidi. *Eum.* ed ottieni  
 Per più agevole via, dall'atto grande  
 Di Statira pietosa,  
 Il gran merito di rendere a Barsina  
 Dal temuto periglio  
 Sottratto, tua mercè, l'amato Figlio.  
*Cas.* Eccola apunto. *Eum.* e seco  
 Evvi Statira. *Cas.* e gli Idolatri suoi.

## S C E N A U L T I M A .

*Barsina*, e *Statira* seguite da *Perdica*, e  
*Leonato*, e gli antedetti col *Fanciullo*,  
 e *Guardie*.

*Bars.* **A**H Figlio amato. (a) Or veggo, (b)  
 Che mendaci non furo i Detti tuoi  
 Vieni viscere mie, dolce mia speme,  
 E tu godi, o Regina  
 Della miagioja un dolce Frutto. Onora  
 De i due Rivali amanti  
 Qual più tu vuoi con le tue nozze. Io stendo  
 Al fedele *Cassandro*

La

(a) con allegrezza gli va incontro ad abbrac-  
 ciarlo. (b) a Statira.

48  
 La man di Spofa, e Libertà vi rendo. (a)  
*Caf.* Me felice! La Spada  
 Abbia Leonato. *Leon.* Amico; ella decida, (b)  
 Fra di noi, chi Statira  
 Dee posseder. *St.* Come? una morte.. *Per.* Bella  
 La virtù di Leonato  
 Più, che la Spada fua vincer mi puote.  
 Viva tuo: non ti voglio  
 Premio d'un uccifor. *Stat.* Oh generoso!  
*Per.* L'annoda pure, amico. *Leon.* dunque stendi  
 La bella man. *Stat.* mio caro, (c)  
 Eccola. *Leo.* Oh gioja! *Sta.* E tu Barfina, prèdi  
 In questo amplesso il più ficuro Pegno (d)  
 Della nostra amiftà. *Barf.* Così, m'assolvi  
 Degli error miei? *Stat.* S'incolpi  
 Di quanto oprasti, amor, passion tiranna,  
 Ch'ogni prudenza inganna.  
*Caf.* Riunite al fin oggi vedremo, o amici,  
 L'armi gloriose, che espugnaro il Mondo.  
*Perd.* Se ne divida il Pondo  
 La nel Campo, concordi, al nuovo Sole.  
*Leon.* Sì: già morto Alessandro  
 Non v'è chi regger più possa tal Mole.  
*Coro* Riponga Gradivo  
 Il Brando guerriero:  
 Del Fato fevero  
 Cangiato è il rigor.  
 S'intrecci l'Ulivo  
 Co i mirti amorosi,  
 E tutti festosi  
 Esultino i Cor.  
**F I N E D E L D R A M M A.**

(a) sposa Cassandro. (b) ricevuta la spada si presenta a Perdica per duellare. (c) sposa Leonato. (d) abbraccia Barfina.